

Prima Lettura - Ez 34,11-12.15-17

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Parola di Dio.

Seconda lettura - Dalla 1Cor 15,20-26.2

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.

E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo,

perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". Parola del Signore.

Salmo 22 (23) - R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. R.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. R.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. R.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni. R.

LD 34 TO

Intervento di Morena

Innanzitutto, per me è davvero un onore stare tra due colossi, due Maestri. Ora tenterò di dire qualcosa su questo bellissimo Vangelo ove, sinceramente, quello che colpisce è una separazione. Una separazione che avviene dopo ogni Parabola di questo capitolo 25 del Vangelo di Matteo.

Prima ci sono le vergini, che non hanno saputo elaborare uno stile di vita a partire dalla voce dello sposo, dal sentire dello sposo, e si sentono dire: «Io non vi conosco!».

Poi c'è la Parabola dei talenti, dove c'è in particolar modo uno che perde tempo a nascondere, ma soprattutto ha questa sicurezza di conoscere il Signore: «so che Tu sei un uomo duro, che raccogli dove non hai seminato...» poi subito: «ma io ho avuto paura». Questo sentimento terribile che già separa una comunione e quindi viene buttato via.

Oggi un'altra separazione, quella appunto tra le pecore e i capri, tra le persone benedette e le persone maledette. Ma io direi che ce n'è un'altra ancora, quella che parte dall'uomo, anch'egli ha una affermazione da fare nei confronti di Gesù: io non ti conosco, io non ti riconosco oggi, in questa festa di Cristo Re, dove finisce l'anno liturgico e ne comincia un altro. Avviene un altro capitolo, che cominceremo con l'Avvento, però questo capitolo del Vangelo di Matteo, così duro, quasi inquietante, rafforzato già dal precedente capitolo 24, sembra che faccia emergere quella domanda che a volte è silenziosa dentro ognuno di noi, ma che sentiamo forte soprattutto in questi tempi un po' duri: quando avverrà la fine del mondo?

Ma Gesù non risponde, aggira la domanda, facendone un'altra che è sottintesa, come ti prepari a questa fine, come spendi il tuo tempo che ti è stato concesso, che senso dai alla tua vita in questo tempo che io ti ho regalato?

Allora qui emergono tante verità di questo Vangelo, che quasi ci fanno paura, eppure ci appartengono. Dobbiamo cercare di vederne il bene per noi. E quasi che, ragionando un pochino su quelli che non lo servono, sembra volessero dire, ma se noi ti avessimo visto, ti avremmo riconosciuto nell'assetato, nell'ammalato, nel carcerato, nell'affamato, ti avremmo soccorso!

Allora qui emerge un problema: come vediamo l'uomo? Come vediamo il Signore che viene rappresentato su tante sfaccettature? Quindi ritorna un "come", che ha uno spessore grande, uno spessore importante, che qualifica la nostra fede a seconda di come noi ci poniamo ad essa... come noi ci apriamo a questa fede.

Allora c'è questa grande domanda: che idea di Dio abbiamo oggi, di fronte a questa grande domanda: "io non ti riconosco, oggi, come Re dell'Universo" perché non sei il re governatore, che aggiusta tutto, azzittisce le guerre, azzittisce i miei problemi, risolve con la Sua potenza.

Tu non sei un giudice che divide davvero i buoni dai cattivi, ma mediti qualcos'altro.

Innanzitutto, pensiamo a quale religione pone un Dio in una bassezza, in una povertà, più assurda della società, così bisognoso, affamato, assetato, c'è questo elenco, addirittura carcerato. Solo qui, guardate che l'elenco dell'affamato, dell'assetato, del nudo, dello stravinto, è in diverse filosofie greche, mesopotamiche, ma "carcerato" solo qua. Solo nel Vangelo lo troviamo, perché la dimensione del carcerato è come quel Salmo che dice: come una colomba nelle fenditure della roccia, non hai spazio per rigirarti. Il carcerato non è solo quello tra le quattro mura, ma è quello oppresso dai problemi, da ossessioni, da pensieri. E allora emerge ancora un altro problema, quello della eccessiva religiosità, che a volte noi abbiamo, perché magari siamo stati educati a mettere un Dio troppo in alto e un uomo troppo in basso. Quindi c'è quasi una distanza voluta, un abisso, una distanza incolmabile, che con qualche precetto e tanta fatica ci si può avvicinare.

E poi c'è questa credenza che, se prego Dio, non posso stare dietro agli uomini, o viceversa: se vado dietro agli uomini non posso gridare. E invece qui c'è una novità assoluta, da capogiro. Qui si nota perfettamente la dedizione umana e divina di un Dio che si abbassa alla parte più povera dell'uomo, dove noi siamo portati a vedere, invitati a vedere, a chinarci.

Con l'Incarnazione di Cristo e il mistero della Pasqua, Lui ha unito l'umanità alla dimensione di Dio Padre, non a un dio qualunque, a Dio Padre. Ecco perché si fa chiamare appunto: Figlio di Dio. Ecco l'uomo che vive appunto in relazione con Dio. Quindi tutta l'umanità è invitata a vivere, a crescere, attraverso la Lectio... questo incontrarci, stimolarci, a conoscere la dimensione divina di Cristo, perché l'umanità deve ricrearsi, incamminarsi, della divinità a cui è invitato.

Allora si riconosce, ha un'altra relazione, ha un altro rapporto, ha un'altra chiamerei, tra virgolette, "virtù" verso il povero, che non è povero perché non ha i soldi, possiamo dire, ma quella povertà, a volte di relazione, di solitudine, di tante cose.

Allora si acquisisce quel radar di poterti abbassare, e man mano appunto che la fede cresce, attraverso anche la Chiesa, le relazioni, capisci questa comunione, ti senti sposa con la dimensione divina di Cristo... e ti senti questo Spirito, che soffia dentro di te, che ha quella spinta verso l'altro, verso chi ti sta accanto, perché inizialmente questa separazione, dobbiamo pensare che si faceva non per separare, ma per benevolenza... perché le pecore avevano appunto questo manto della lana, per quello resistevano dal freddo, e i capri potevano stare... quindi c'era una separazione di benevolenza, di attenzione, di accortezza... così è il Signore!

E poi chi si incammina in questo processo di fede, il Padre lo riconosce, ecco perché dice: venite a Me voi benedetti dal Padre mio, e prendete in eredità... e l'eredità non dobbiamo lavorare per guadagnarcela... per l'eredità non bisogna fare nulla, ma sentirsi figli... ma noi a volte facciamo fatica a sentirci figli, a sentire questa vicinanza con il Signore [19:09]. Allora dobbiamo capire, in maniera molto forte, che quel gesto fatto al povero non è che tramite quel gesto io posso arrivare al povero... facilmente si può scivolare in questa contemplazione un po' erronea, ma lo stesso gesto che io faccio al povero, lo faccio a Cristo, tocco l'umanità in Cristo, e allora Egli si fa da (intermediario), è una contemplazione, e ti accorgi sorpreso che questo Re non è quel Re, come abbiamo appreso dalla storia, che giudica, ma è quel Re che, come Figlio di Dio, si è fatto Salvatore perché si è saputo chinare sulla povertà dell'uomo: e questa è la sorpresa grande, perché ci fa sentire appartenenti ad una regalità.

Allora, questo sviscerare questo Vangelo, che io direi stupendo, ci aiuta anche a fare un ulteriore passaggio di crescita, perché l'uomo di oggi ha bisogno di uno stimolo ancora più forte, dove appunto tocchi anche l'aspetto psicologico, anche rifacendosi ai Padri. Io credo che ogni cristiano, attraverso la scelta della fede, riesca a saper separare immediatamente tra quei pensieri che avvengono e sono benedetti, e quei pensieri maledetti, che ci potrebbero allontanare da quella che è una dimensione spirituale.

Allora prendiamo questo Vangelo soprattutto da questa forza che dobbiamo ritrovare in maniera interiore, e preghiamoci anche, perché possiamo avere sempre questa forza, di poter fare questo straordinario e divino discernimento dei pensieri,

che ci fa camminare dritti all'obiettivo, di essere veramente veri cristiani attraverso appunto a questa Parola, che diventa per noi lampada ai miei passi.

Posso concludere anche se ci sono tantissime sfaccettature questo Vangelo.

Intervento di Padre Innocenzo

Avete sentito come si fa una Lectio divina, ha imparato molto bene: ci ha chiamati maestri, ma la maestra è lei! Comunque sia è una cosa bellissima tutto ciò che ci hai detto. Io posso aggiungere semplicemente una brevissima riflessione che viene dall'interrogativo che si facevano i Padri antichi, e che magari ci facciamo anche noi. È l'interrogativo intorno al male.

Ciò che abbiamo imparato dal NT è la necessità di distinguere sempre tra peccato e peccatore. Gesù è venuto a distruggere il peccato... con la morte ha vinto la morte... ma è venuto a salvare i peccatori.

Dunque ha posto separazione a questa distinzione, alla quale ci ha richiamato Morena, e dobbiamo imparare a farla alla scuola di Gesù che, come ci ha già indicato Matteo, si nasconde nei malcapitati, si nasconde in chi ha fatto del male, i carcerati, si nasconde in chi è carente ad ogni livello: corpo, anima e spirito. Laddove noi non avremmo mai pensato che fosse, Lui vi abita, al punto che, se noi siamo pieni di delicatezza, di attenzione, di misericordia verso chi ha peccato, questa attenzione manifesta una inconsapevole intimità con Dio, perché Lui è entrato fino agli inferi. Si è immerso nell'abisso, senza lasciarsi frenare dalla realtà del male ma, dentro il regno del male, annunciando la bella notizia della vita, della bontà, della bellezza.

Questo interrogativo si facevano i Padri antichi. Un grandissimo teologo dell'antichità, che si chiamava Origene, si interrogò proprio su questo punto e ne tentò una elaborazione dell'insegnamento di Gesù, talmente alto che sconvolse persino i vescovi della Chiesa unita in Concilio, nel famoso Concilio Ecumenico numero cinque, in cui i Padri, non riuscendo a capire il pensiero di Origene, lo condannarono. Lo condannarono perché non riuscivano a capire le aperture che stava dando con le sue intuizioni teologiche, rifacendosi proprio alla convinzione degli Apostoli, di una sorta di apocatastasi (incomprensibile), di un ristabilimento nuovo di tutte le cose. Lui si chiedeva, ma come può avvenire questo ristabilimento nuovo di tutte le cose? Abbiamo sentito da Paolo cosa dice in questa Prima Lettera

ai Corinti: «Perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28), e non fa eccezione. Ha sottomesso ogni cosa a Lui, perché Dio sia tutto in tutti. Che significa?

«Tutto in tutti», dunque anche coloro che hanno peccato, anche coloro che, secondo il Vangelo di Matteo, saranno messi alla sinistra e gettati in pasto del diavolo e dei suoi angeli.

Può davvero il male vincere sul bene? Origene si ribellava a questa affermazione che negava la vittoria totale del bene sul male.

Ma se impariamo a distinguere, come ci ha suggerito Morena, tra peccato e peccatore, dobbiamo anche non negare mai l'Onnipotenza di Dio. Tutto è possibile a Dio, ed è possibile a Dio anche separare il peccato dal peccatore e manifestare la Sua misericordia verso il peccatore, pur affermando la Sua giustizia chiarissima sul peccato.

Noi siamo purtroppo spesso superficiali quando identifichiamo il peccato con il peccatore, e puniamo il peccatore, magari credendo di essere giusti e che l'insieme dei diritti e delle pene, come ci dice l'illuminismo, magari anche riferendosi alla giustizia delle bilance. Ma in Dio non c'è giustizia che non si apra alla misericordia!

Origene diceva: sì, l'esercizio della giustizia di Dio può durare come secoli dei secoli. Non sappiamo quanto dura questo mondo... il durare di questo mondo è un affidamento sempre più sottile, di ciò che noi potremmo identificare e colmare, ma al di là dei secoli dei secoli, ci incontreremo con Colui che sarà tutto in tutti... e non perderà una sola delle pecore del gregge, perché il Figlio, al quale ha affidato il gregge, si impegna a non perdere neppure una sola delle pecore che gli sono state affidate.

Dunque, concludeva Origene: sì, possiamo accettare che l'esercizio della giustizia di Dio duri quanto dura questo nostro mondo visibile, questo nostro mondo creato, ma non possiamo con questo negare che la Sua misericordia duri in eterno, appartiene cioè al "non tempo" che è proprio di Dio... aprendo il cuore alla speranza!

Citando il Concilio 5° Ecumenico, restando all'interno delle misure umane, Origene andava oltre: d'accordissimo, ci sono le esigenze della giustizia che vanno rispettate, ma non fino al punto da negare la misericordia.

Allora, a partire da questo, rileggiamo anche questa specie di giudizio finale che ci racconta Matteo, per scoprire che c'è certamente una identificazione del "nove" col diavolo, ma il diavolo è appunto colui che nega la misericordia.

Gesù aveva fatto un'osservazione simile, ma anche molto delicata, per la riflessione dei Padri della Chiesa: "non ho perduto nessuno, tranne il figlio del diavolo" (cfr. Gv 18,9). Ma non è necessariamente identificabile con il personaggio Giuda, perché altrimenti mi chiedevo di nuovo questa affermazione di Paolo... e cioè che: alla fine dei tempi, Dio sarà tutto in tutti! (cfr. 1Cor 15,28)

Origene propone anche una immagine metaforica. Dice, se abbiamo nella nostra casa, costruendola, elementi di legno, di pietra e abbiamo anche delle pietre preziose, preziosissime, il fuoco che arriva brucerà tutto, ma resterà la perla. E così, per quanto all'interno di questa esigenza della giustizia, devono essere eliminate tutte le ingiustizie e tutti i peccati, non per questo siamo autorizzati a dire che anche l'essere umano, creato da Dio perché diventasse partecipe della natura Divina e del quale parla anche qui il Vangelo di Matteo: "venite nel Regno preparato per voi" ... Chi sono questi "voi"? Sono coloro che certamente, o hanno riconosciuto durante la vita terrena questa necessità di distinguere tra peccato e peccatore, quindi hanno scoperto sempre la persona, quale che fosse la sua condizione umana, ma sono anche coloro che pur avendo vissuto all'interno di una situazione disarmonica, non smettono per questo di essere creature di Dio.

Non fu capito! E non fu capito perché? Perché sembrava che non desse l'importanza giusta alla libertà di scelta dell'uomo. Questo è stato il motivo per cui, nel Quinto Concilio Ecumenico, Origene fu condannato. Sembrava che non volesse tenere conto che l'uomo è libero anche di dire di no a Dio. Origene ammetteva: sì, può essere libero di dire di no a Dio, ma, dalla possibilità alla realizzazione, chi è che può giudicare? Non certo l'uomo. Può giudicare unicamente Dio.

E se Dio vuole che tutti si salvino, dobbiamo anche ammettere che Lui può trovare delle strade, incomprensibili a noi, ma reali, perché vuole la salvezza di tutti: per "essere tutto in tutti".

È questa la apocatastasi (incomprensibile)... che nutriva la speranza in Origene, senza negare la giustizia, anzi accettando che la giustizia avesse tutto il suo corso necessario, nei secoli dei secoli, ma non oltre i secoli dei secoli, che caratterizzano questo nostro mondo creato. Per quanto infiniti possano essere gli infiniti che

scoprono i nostri astronomi, rimane sempre questa specie di necessità di cose che si toccano, di cose che si misurano, anche se è incommensurabile la misura, ma di misura si tratta. Dio è altro! E Lui vuole la salvezza del mondo... non soltanto la salvezza di tutti gli uomini... ma la salvezza del mondo: «Agnello di Dio che togli i peccati del mondo» (cfr. Gv 1,29), del mondo, quindi tutti i limiti, tutte le violenze, anche interne, direi quasi, alle realtà creaturali. Dio è altro! E il Suo desiderio è di essere: tutto in tutti, e in tutte le cose!

Quindi l'intuizione di Origene ancora non è stata abbandonata, è rimasto un teologumeno, ma un teologumeno che aiuta la speranza, è un teologumeno che non ci permette di gettare la spugna, ma anzi di proseguire a sperare, a sperare nella salvezza. E questo a partire da noi stessi, perché potremmo anche essere vittime non solo di depressione, ma di dispersione, di fronte alla constatazione del peccato, del male che agisce in noi. Come diceva Paolo ... "sento dentro di me che c'è una dimensione negativa, con cui devo fare i conti"... ma si fanno i conti, senza perdere la speranza!

A Dio tutto è possibile: come è possibile resuscitare i morti, così è possibile dichiarare giusto un colpevole. E di nuovo è Paolo che aiutava Origene, e anche noi, a capire che Dio è talmente sovranamente libero che si può permettere di non premiare il giusto, e di non punire il peccatore.

Allora, riuscire ad entrare in questa visione di Dio, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, che fa piovere sui giusti e sull'ingiusti, questo significa entrare nel cuore stesso dell'insegnamento di Gesù... Anche l'insegnamento che oggi ci è stato trasmesso attraverso l'evangelista Matteo.

Dunque, io vi lascio con questo punto interrogativo, che è stato il punto interrogativo dei Padri della Chiesa, fino ad oggi... La speranza è la virtù che ci apre all'agape che resterà sempre. E di nuovo il passaggio di Paolo: c'è la fede, c'è la speranza, poi c'è l'agape, la carità, ma essa è più grande della carità.

Dunque, l'amore di Dio è così grande che ci fa sperare anche l'insperabile, perché ci mette di fronte a Qualcuno che non si ferma dove si ferma, ovviamente, una qualunque creatura, alle cose possibili, ma va oltre le cose possibili, perché non sono impossibili a Lui.

Ed è una bella notizia, sapete... una bellissima notizia, perché, quando uno passa da questa vita ad un'altra, a chi si affida se non a Lui? E ritorna il grido di Gesù sulla

croce, così come lo ha interpretato Luca, e come anche adesso lo interpretano gli esegeti, nonostante la forma un pochino sconcertante assunta in Marco ed in Matteo. Sì, mi hai lasciato solo, d'accordo! Sono stato schiacciato dal male... ma il mio Dio resti Tu! E, al terzo giorno, resuscitò.

È la bellissima notizia della fede cristiana, che non permette a nessuno di abbattersi, di disperarsi, di deprimersi in modo di avere dubbi... a nessuno, a nessuno, a nessuno!

Sappiamo che la reinterprete, che fanno i Padri della Chiesa, del tradimento di Giuda, che ci sembra a noi il delitto più alto in assoluto, comporta la rivelazione della tradizione d'amore: il tradimento capovolto, una occasione per mostrare fino a che punto può arrivare l'amore!

E questa è la constatazione del male che c'è nel mondo, perché con quello che stiamo osservando, durante queste nostre settimane, veramente uno si sente venire fuori dalle viscere l'aggressione divina. Pensate a questa storia di Giulia con questo ragazzo di 22 anni, le viscere si ribellano. Eppure, nonostante questo, la bella notizia che arriva dal Vangelo, sì, è vero, queste cose possono sfuggire alle possibilità degli uomini: amare chi ti tradisce, amare chi ti umilia e chi ti schiaccia, ma questo non è impossibile a Dio.

Dunque, Fede, Speranza, Agape... la più grande di tutte è l'Agape. E l'Agape si completerà, si compirà, quando Dio sarà tutto in tutti e in tutte le cose. Ed è allora che comincerà la Gerusalemme Celeste.

Intervento M. Michela

Volevo riprendere l'inizio della Lectio di Morena, quando citava il capitolo 25, dove ci sono queste tre parabole, che abbiamo lette domenica dopo domenica. Sembra che ci sia quasi un climax... c'è la parabola delle Vergini che ci inquietava, perché queste Vergini che si vedono chiuse fuori, le lampade, le altre che non hanno dato l'olio etc. Poi la parabola dei talenti... bisognava trafficare questo talento dato dal Signore... e questo che si è impaurito e lo nasconde, il talento.

Ci siamo immaginati che bisogna lavorare con i doni del Signore... Abbiamo riflettuto, la volta scorsa, e questo ci responsabilizzava, perché abbiamo dei doni, in modo particolare il dono dello Spirito Santo, che ci è donato. La vita nuova in Cristo,

e questa deve essere resa fruttuosa, feconda, deve manifestarsi... e quindi ci sentivamo responsabilizzati.

Mi sembra che questa parabola, che noi vediamo come il Giudizio Universale del Signore Gesù, in realtà ci porta ancora ad un livello più semplice. Perché poi, questo grande Giudizio del Signore, avviene su una cosa molto, molto semplice, addirittura si sorprendono gli uni e gli altri. Sembrerebbe che il Signore venisse a giudicarci sulle lampade, sui talenti. Invece no: su una relazione, su un riconoscimento.

Hai riconosciuto un tuo fratello in una situazione di bisogno?

È molto semplice, perché sconcerta tutti. Quando il Signore dice questo: venite benedetti! Ma poi dicono: quando Signore? Lo hanno fatto così, naturalmente, per senso di umanità, per senso di benevolenza, per senso di comprendere che il fratello è la mia stessa carne, è una relazione che ci dà vita. Anche quelli che sono maledetti in realtà si sconcertano, sono sorpresi e dicono ma quando? Quando io ero nudo, affamato, assetato!

Il Signore ci confonde – Morena ce lo ha spiegato bene – perché poi se guardiamo questo grande Giudizio di separazione, non è per opere, è soltanto per un riconoscimento. Magari, come dice San Benedetto nella Regola, non si può sempre dare tutto quello che uno chiede, ma magari si può fare un minimo di attenzione a lui: una parola, un sorriso... riconoscerlo nel suo bisogno... perché a volte non vuol dire riuscire a fare quello di cui lui ha bisogno... se uno è senza casa o altre cose, ci si dà da fare, ma alle volte ci si rimane anche frustrati.

Il Signore, la prima cosa che ci chiede, è comunque riconosci che è uno come te! E che è Me! E che, attraverso lui, passa Dio. Io credo che sia molto, molto semplice... siamo noi sorpresi di un giudizio così a portata di tutti. Però quanto è difficile se guardiamo nel concreto poi delle nostre esistenze, delle nostre vite, è difficile. Come diceva Morena in tanti casi possiamo anche impraticirci, farlo per certe motivazioni, diventiamo quelli della carità. Innanzi tutto, riconoscere dentro quella situazione, una relazione più grande di quella persona, anche di quel nemico. Io credo che dalle Vergini e dai Talentì a qui, il Signore si è abbassato, è condisceso con noi, il giudizio si farà poi... se tu hai riconosciuto l'altro come te stesso perché il Signore è nell'altro, sta in questo nostro sguardo, in questa nostra attenzione, relazione. Io vorrei veramente pregare lo Spirito del Signore perché sembra una cosa talmente banale, ma per i tempi duri che viviamo, perché arriviamo a delle guerre,

quanto poco riconoscimento per arrivare a questa grande distanza, a questa grande violenza, a tanti livelli. Credo che ci sia proprio una pedagogia, un discernimento da fare ogni giorno dentro di noi, prima di tutto in questo nostro mondo interiore, e poi manifestarlo anche verso gli altri. È prima di tutto un riconoscimento interiore, lasciarci sorprendere da questa proposta del Signore.